

**Sperimentazioni per la tutela
e la costruzione di paesaggi
nella Provincia autonoma di Trento**

Giorgio Tecilla

Non c'è più, oramai, un solo piano urbanistico o di settore, un documento programmatico o di gestione del territorio, che non facciano riferimento al paesaggio. La *questione paesaggistica* è entrata indiscutibilmente nell'agenda di tecnici e politici.

A questa constatazione apparentemente rassicurante, se ne affiancano altre, meno tranquillizzanti, che scaturiscono direttamente dalla lettura dei paesaggi della nostra quotidianità.

Il tempo è una cura efficace che faticosamente sta cicatrizzando gli strappi lasciati sui nostri paesaggi dal caotico sviluppo degli anni del secondo dopoguerra, ma il bilancio è ancora fortemente negativo e le trasformazioni che caratterizzano la contemporaneità – pure se più rade e meno radicali di un tempo – paiono raramente scaturire da una visione consapevole del significato e della bellezza dei luoghi.

Esemplificativo di questa condizione è lo sviluppo recente delle aree commerciali. Prescindendo dagli effetti drammatici del fenomeno in termini di svuotamento di funzioni dei nostri centri urbani, è evidente a tutti il basso livello qualitativo di queste nuove e caotiche parti di città, frutto di processi di generazione privi di una regia in grado di governarne qualitativamente lo sviluppo.

Non possiamo non interrogarci sui motivi che generano questa situazione a volte desolante. Abbiamo costruito un mondo iper-normato dove ad ogni azione umana si ritiene debba necessariamente corrispondere una regola formalizzata. L'urbanistica, purtroppo, ha abbracciato questa visione trasformando spesso pianificatori e progettisti in *azzeccagarbugli*. Gli imperativi della norma e della misura hanno indebolito o addirittura annullato ogni istanza che non fosse, appunto, normabile o misurabile.

E così da processi estremamente complessi e dispendiosi nascono oggetti e luoghi sconcertanti, inadeguati a rispondere all'esigenza di qualità che ogni essere umano esprime, più o meno consapevolmente, relativamente ai propri spazi di vita.

Si sente l'esigenza di un cambiamento culturale profondo, che porti a mutare il nostro punto di vista e ci consenta di elaborare nuovi approcci ai temi del progetto e della pianificazione.

In ambito disciplinare questo processo di cambiamento si scontra ancora con una visione del paesaggismo troppo rivolta al passato e poco propensa a confrontarsi con la trasformazione. Nelle amministrazioni pubbliche, il cambio di passo è reso ancora più difficile dall'inerzia degli apparati e dal prevalere oramai assoluto delle visioni e degli strumenti propri della cultura giuridica.

L'attenzione si sposta così, inevitabilmente, dai temi del progetto architettonico a quelli della conformità a norme e a regolamenti, spesso estremamente complessi, quando non contraddittori.

Il percorso di revisione dei nostri riferimenti culturali è lento e difficile, anche se emergono alcuni segnali incoraggianti che scaturiscono da nuove sensibilità, attenzioni e valori che la società inizia timidamente ad esprimere.

All'approccio statico, tipico delle azioni di tutela si vanno affiancando visioni attente alla gestione del territorio che non escludono aprioristicamente la trasformazione, ma che vogliono entrare criticamente e costruttivamente nei modi in cui quella trasformazione si esprime e si concretizza.

Accanto alla dimensione del controllo amministrativo si va affermando quella più democratica e di certo più efficace del presidio sociale sulla qualità dei processi di trasformazione, esito del consolidarsi di un'idea di paesaggio inteso come *bene comune*.

In questo contesto di lenti cambiamenti sono nate alcune esperienze che, in Trentino, hanno visto nascere e radicarsi nell'ultimo decennio la Step (Scuola per il governo del territorio e del paesaggio) e l'Osservatorio del paesaggio trentino.

Questi due organismi rappresentano il tentativo promosso dalla Provincia autonoma di dare sostanza ai contenuti della Convenzione europea del paesaggio.

Alla Scuola è stato affidato il compito della formazione dei tecnici del sistema pubblico e privato e della diffusione della cultura paesaggistica. Molte iniziative sono state sviluppate in questi anni dalla Step, coinvolgendo gli ordini professionali, le amministrazioni, il mondo delle associazioni e le scuole dal livello primario fino all'università.

All'interno di questo progetto culturale si colloca anche l'Osservatorio del paesaggio con la sua duplice natura di organismo partecipativo e di struttura tecnico-scientifica. L'Osservatorio del paesaggio è definito dalla Legge urbanistica provinciale "strumento per il gover-

no del territorio” con funzioni di documentazione e monitoraggio dell’evoluzione del paesaggio, di consulenza sulle strategie di gestione paesaggistica e di “promozione della qualità delle trasformazioni che interessano il paesaggio, attraverso azioni orientate ad accrescere la cultura del progetto architettonico”.

L’Osservatorio del paesaggio ha dato corso a diverse iniziative, alcune delle quali in concorso con la stessa Step, tra esse: il *Premio triennale Giulio Andreoli – Fare paesaggio*, la realizzazione dell’*Atelier di progettazione architettonica nel paesaggio* e l’elaborazione di ricerche e documenti tecnici di orientamento per la progettazione degli interventi di trasformazione del territorio.

In questo contesto di azioni promosse dall’Osservatorio, un’esperienza particolarmente innovativa è quella del *Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio*.

Il Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio

Il Comitato – la cui istituzione nell’ambito della Legge urbanistica provinciale è il risultato di una sollecitazione del Forum dell’Osservatorio del paesaggio – riprende una formula attuata da tempo in molte realtà del mondo alpino settentrionale e nella Provincia autonoma di Bolzano.

Il Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio svolge un’azione di consulenza gratuita e facoltativa rivolta al settore pubblico e ai privati che si traduce nell’accompagnamento qualificato dello sviluppo di progetti, fin dalle prime fasi ideative.

La consulenza del Comitato, che può essere richiesta anche dagli organi deputati al rilascio di pareri o autorizzazioni, è rivolta ai progetti che:

- per dimensione, localizzazione, o interesse tipologico o architettonico siano valutati particolarmente significativi;
- possano determinare trasformazioni rilevanti rispetto a insediamenti storici, aree agricole, insediamenti consolidati;
- consentano l’elaborazione di riflessioni utili e generalizzabili, relativamente a temi architettonici e paesaggistici.

Il Comitato si esprime dopo aver effettuato un sopralluogo sul sito di progetto assieme ai progettisti, ai committenti e ai rappresentanti degli enti locali e delle Commissioni paesaggistiche territorialmente competenti.

Il Comitato rimane in carica per tre anni ed è composto da professionisti di grande esperienza nella progettazione architettonica, paesaggistica e urbana in contesto alpino. Gli esperti provengono da differenti

realità territoriali a garanzia di un punto di vista esterno e neutrale nella valutazione dei progetti.

I tre esperti che attualmente costituiscono il Comitato sono:

- l'arch. Elena Galvagnini, con attività professionale a Milano, componente dal 2006 al 2010 del Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio della Provincia autonoma di Bolzano e dal 2015 della Consulta per l'assetto urbanistico di Merano;
- il prof. arch. Carlo Magnani, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, già rettore dell'Università Iuav di Venezia, preside della Facoltà di Architettura, direttore del Dipartimento di Culture del Progetto presso la stessa Università; dal 2002 al 2012 Presidente della giuria del Premio di architettura Città di Oderzo;
- l'arch. Markus Scherer, con attività professionale a Merano, più volte segnalato e vincitore di premi di architettura di ambito nazionale e internazionale. Visiting professor all'Università di Innsbruck presso l'Istituto di Storia dell'architettura e restauro.

L'attività del Comitato è supportata da una segreteria tecnico-organizzativa istituita presso l'Osservatorio del paesaggio.

La consulenza è volta a suggerire soluzioni progettuali finalizzate a migliorare la qualità architettonica, l'inserimento nel contesto paesaggistico e la connessione tra spazi pubblici e privati e non sostituisce le procedure autorizzative previste per gli interventi di trasformazione del territorio, né si esprime in termini di conformità a norme urbanistiche ed edilizie.

L'attività svolta dal Comitato provinciale per la cultura architettonica e il paesaggio

Annualmente viene redatto dall'Osservatorio del paesaggio un rapporto sull'attività svolta del Comitato. Il rapporto consultabile sul sito dell'Osservatorio (<http://www.paesaggiotrentino.it/>) documenta il numero e la tipologia delle consulenze e si conclude con alcune riflessioni di carattere metodologico. L'edizione del rapporto datata gennaio 2020 segnala che, con riferimento all'intero periodo di operatività iniziata nel mese di giugno del 2016, il Comitato ha fornito 68 consulenze.

Ad oggi il Comitato ha svolto la propria funzione di consulenza specialistica relativamente ad opere sia pubbliche (interventi edilizi, riassetto urbanistici, infrastrutture stradali, impianti di risalita, ecc.) che private (alberghi, rifugi alpini, infrastrutture turistiche, stalle, strutture agritu-

ristiche, complessi industriali, edifici residenziali, ecc.). La Consulenza del Comitato è stata richiesta anche da parte di alcune Commissioni paesaggistiche impegnate nell'esame di casi particolarmente delicati. In particolare, il 3% delle consulenze rilasciate dal Comitato ha riguardato edifici alberghieri e strutture turistiche, il 28% interventi a scala di paesaggio o piani attuativi il 22% edifici residenziali o a destinazione collettiva, l'11% edifici agricoli e di turismo rurale e l'8% edifici produttivi e impianti.

Sempre con riferimento all'intero periodo di operatività, si è registrata la seguente articolazione delle richieste di consulenza in funzione della natura dei soggetti richiedenti: il 19% delle consulenze sono state rivolte a organi pubblici di valutazione (Commissioni edilizie e paesaggistiche), il 35% a progettisti o committenti privati e il 46% a committenti pubblici.

Metodologia di lavoro

Il Comitato provinciale si riunisce mediamente ogni 4-5 settimane, in ragione delle richieste di consulenza ritenute ammissibili dalla Segreteria tecnico-organizzativa. Il Comitato esamina mediamente due o tre casi significativi a seduta e spesso accompagna il processo di progettazione nel corso del suo intero sviluppo, attraverso verifiche di avanzamento e incontri periodici con committenti e progettisti. Nel corso del sopralluogo, il caso viene analizzato alla presenza e con il concorso di tutti i soggetti interessati e in tale contesto, sono valutate le criticità progettuali e le possibili soluzioni. Il Comitato si esprime con un parere scritto trasmesso tempestivamente ai richiedenti la consulenza e agli altri soggetti coinvolti.

Rispetto alle tradizionali attività di tutela del paesaggio e di controllo pubblico sull'attività edilizia, la novità introdotta con l'istituzione del Comitato va ricercata primariamente nella diversa natura del rapporto che intercorre tra questo particolare organismo pubblico e i suoi interlocutori. Il carattere consulenziale, collaborativo e non vincolante che caratterizza il lavoro del Comitato, rovescia la tradizionale prospettiva entro la quale si giocano i rapporti tra gli organi pubblici di valutazione (e autorizzazione) e i loro interlocutori.

Il cambio di prospettiva non è da sottovalutare soprattutto negli effetti che genera in termini di maggiore responsabilizzazione dei soggetti che si rivolgono al Comitato. Se, troppo spesso, la dinamica del rapporto, tradizionalmente basata sull'esercizio di un potere, si traduce nella



Sopralluogo e discussione del progetto

ricerca deresponsabilizzante di superamento di uno scoglio burocratico, nel caso del rapporto con il Comitato l'obiettivo condiviso è quello della qualità dell'esito progettuale, perseguita attraverso un processo di reciproco scambio e un maggiore coinvolgimento di progettisti e committenti. Attraverso il Comitato si cerca così di superare la dimensione statica del vincolo per entrare in quella più produttiva della ricerca comune di soluzioni in grado di conciliare le specifiche esigenze dei committenti con l'interesse generale per la qualità delle trasformazioni. L'esperienza di questi primi anni di operatività mostra l'efficacia della formula, attestata anche dall'apprezzamento espresso dai soggetti che si sono rivolti al Comitato, ma segnala, nel contempo, una certa riluttanza ad utilizzare questo nuovo strumento, riluttanza che paradossalmente si manifesta prevalentemente da parte delle amministrazioni pubbliche. Le cause di questa resistenza di progettisti e committenti a confrontarsi con il nuovo approccio culturale e operativo che caratterizza l'attività del Comitato, vanno ricondotte principalmente alla scarsa percezione della rilevanza dei temi della qualità architettonica e paesaggistica, alla preoccupazione che siano introdotti appesantimenti agli iter di approvazione delle iniziative, alla ritrosia a confrontarsi sulle proprie scelte progettuali, all'inerzia che comunque, sempre si registra nelle modalità di gestione dei processi amministrativi.

Per sostenere la diffusione di questo nuovo strumento la Giunta provinciale, su sollecitazione del Forum dell'Osservatorio del paesaggio, ha così recentemente adottato un atto di indirizzo politico che introduce nuovi strumenti potenziando il ruolo del Comitato. Tutelando il carattere consultivo e non vincolante delle consulenze del Comitato l'atto di indirizzo ha introdotto l'obbligo di attivazione della consulenza per tutte le opere pubbliche di rilievo e per gran parte delle progettazioni dei privati che beneficiano di sovvenzioni pubbliche per opere rilevanti.

Conformità agli strumenti regolativi, qualità architettonica e discrezionalità tecnica

Nei processi di ideazione delle opere di trasformazione del territorio, la complessità e la pervasività delle norme e dei regolamenti di carattere edilizio, urbanistico o di settore, rende estremamente difficile individuare le linee prioritarie di sviluppo progettuale e ancor più complesso

riportare il tema della qualità architettonica al vertice di tali priorità. Paradossalmente è proprio quella rivolta alla qualità architettonica – in quanto non normabile – a divenire la meno ascoltata tra le istanze espresse nelle diverse fasi di elaborazione progettuale.

In questo contesto caratterizzato da una diffusa sottovalutazione dei temi connessi alla qualità architettonica e paesaggistica delle trasformazioni, l'istituzione del Comitato è orientata a fare riemergere questi aspetti ricorrendo ad una modalità di lavoro centrata sulla discrezionalità tecnica intesa come insostituibile strumento di governo dei processi progettuali. Capacità di governare i processi, cultura del progetto e concretezza sono quindi i requisiti richiesti ai componenti del Comitato per occupare autorevolmente tutti gli spazi che ancora non sono presidiati dalla iperproduzione normativa e dalla burocratizzazione dei processi progettuali che caratterizza questa fase storica.

Sotto questo profilo vanno segnalati alcuni aspetti di rilievo:

- il Comitato spesso si esprime su iniziative rilevanti che, rivestendo carattere di interesse pubblico, possono essere realizzate in regime derogatorio più o meno esteso rispetto alle prescrizioni degli strumenti urbanistici. In questi processi spesso scarsamente presidiati e dove risulta essere ancora significativo lo spazio di discrezionalità tecnica, il Comitato rappresenta uno strumento estremamente efficace per riportare l'attenzione di committenti, progettisti e strutture pubbliche di controllo, sui temi propri dell'architettura e del rapporto con il contesto;
- la dimensione fortemente burocratizzata dei processi legati alla produzione architettonica esaspera la frammentazione dei percorsi decisionali. Ciò in funzione delle competenze formalizzate che connotano le diverse strutture pubbliche coinvolte nelle procedure autorizzative e della radicalizzazione delle posizioni che tale condizione troppo spesso innesca. Conseguenza di questo approccio è la difficoltà di garantire il confronto tra i diversi attori, la perdita di unitarietà dell'iter di progettazione e una meno attenta percezione delle priorità da perseguire nel processo di ideazione dell'opera. Anche in questo caso è possibile affermare che la presenza di un organismo autorevole e *super partes*, caratterizzato da una connotazione formale *leggera* si stia dimostrando particolarmente efficace. Il meccanismo del sopralluogo congiunto e del confronto diretto, informale e collaborativo, su temi progettuali concreti, spesso rimuove ostacoli e rigidità interpretative, diversamente difficilmente superabili; in contesti amministrativi come

quelli tipici del governo della trasformazione del territorio, caratterizzati da processi interpretativi di norme e regolamenti complessi, poco chiari o contraddittori, a prevalere nei decisori è un atteggiamento estremamente prudentiale, più propenso ad accogliere interpretazioni formali, statiche e restrittive, che ad aprirsi al confronto tecnico e ad una valutazione serena e concreta sulle priorità di scelta. Quando – come quasi sempre accade – esiste uno spettro di approcci interpretativi possibili, il ruolo consultivo del Comitato, espresso attraverso valutazioni tecniche autorevoli e motivate dall'interesse collettivo alla qualità architettonica e paesaggistica, può svolgere una funzione di garanzia per i decisori che trovano conforto in coerenti motivazioni da porre a presupposto delle proprie scelte.

In sintesi, dalla prima fase di operatività del Comitato sembrerebbe emergere l'indicazione che, pure in un contesto difficile come quello attuale, caratterizzato dalla progressiva tendenza alla riduzione degli spazi di discrezionalità tecnica, vi sia ancora la possibilità di operare un parziale bilanciamento tra gli approcci normativo-formali oggi prevalenti e quelli tipici delle competenze disciplinari in materia architettonica e paesaggistica.

Prime considerazioni sull'efficacia dell'azione del Comitato

Se risulta relativamente agevole stendere un bilancio delle dinamiche di processo innescate dall'attivazione del Comitato, più complessa risulta essere l'individuazione degli effetti di tale attività, in termini di reale qualificazione delle opere di architettura realizzate.

In realtà è possibile affermare come il miglioramento sia sicuramente individuabile nei progetti direttamente scaturiti dal confronto con il Comitato, ma va sottolineato che, in numerosi casi, successivamente a tale fase di confronto, si sono attivati indesiderati processi di *aggiustamento* dei progetti che hanno progressivamente indebolito la coerenza raggiunta in sede di confronto.

Per ovviare a questo fenomeno sono stati recentemente introdotti dei meccanismi di supporto alla valutazione, ora garantiti dalla presenza della Segreteria tecnica del Comitato negli organismi deputati all'approvazione o all'autorizzazione dei progetti.

I tempi estremamente dilatati mediamente necessari alla realizzazione delle opere – soprattutto se complesse come quelle che tipicamente costituiscono l'oggetto dell'intervento del Comitato – rendono estre-

mamente difficile effettuare una verifica degli esiti del processo riferita al costruito, essendo rara, se non ancora del tutto assente, la presenza di opere già realizzate.

Queste prime considerazioni sull'efficacia dell'azione del Comitato non possono pertanto che essere sviluppate con riferimento al solo iter progettuale.

Tra le opere oggetto di consulenza del Comitato verrà di seguito schematicamente illustrato, a titolo esemplificativo, l'iter seguito da alcuni progetti significativi, costituiti da:

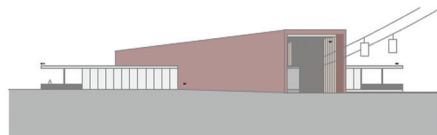
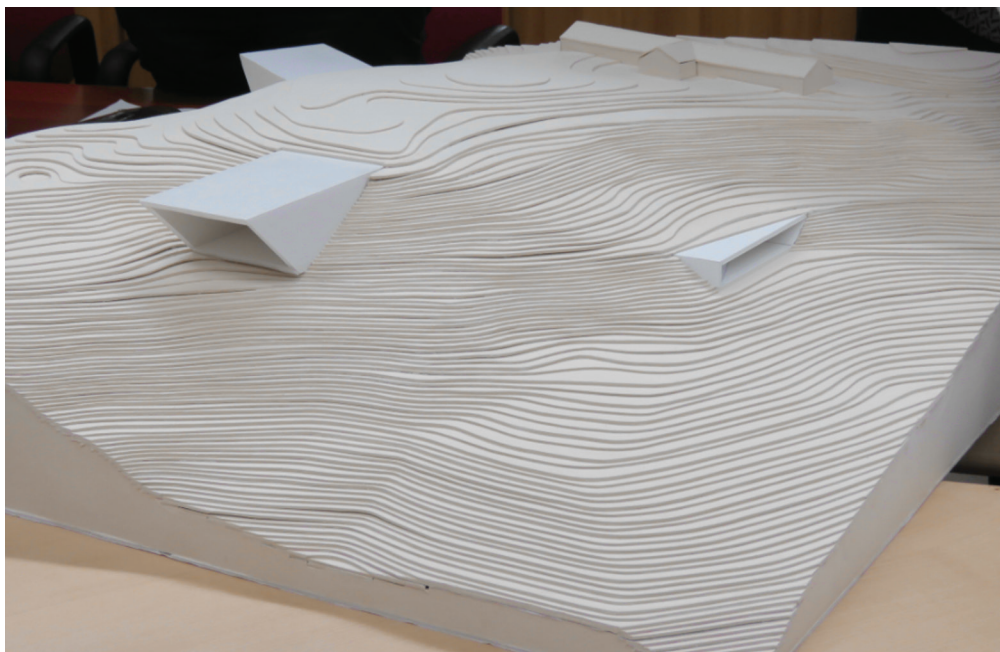
- un impianto di collegamento sciistico in area dolomitica;
- un piano attuativo relativo ad un intervento di edilizia residenziale pubblica;
- un centro per la formazione degli operatori del soccorso in montagna;
- due fabbricati destinati all'attività zootecnica.

Il primo caso riveste un particolare interesse per le dimensioni del complesso sistema infrastrutturale oggetto dell'iniziativa, per la sua valenza territoriale e per la localizzazione in area dolomitica.

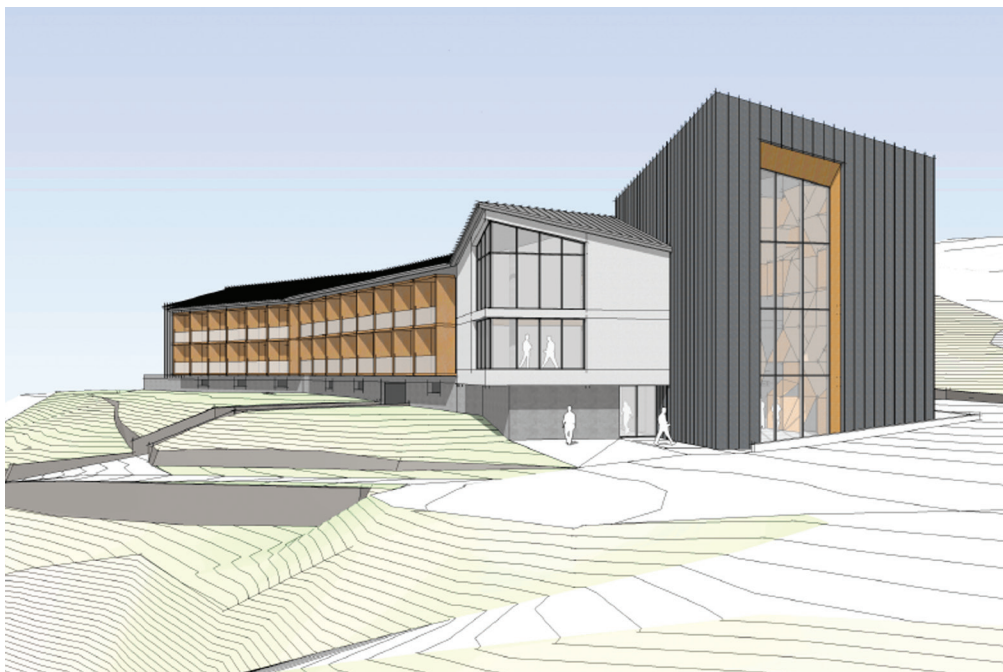
L'iniziativa promossa da Trentino Sviluppo S.p.a. è finalizzata a creare un nuovo collegamento funiviario tra due importanti località turistiche e consiste nella creazione di una serie di linee di trasporto interconnesse, nell'ampliamento di una stazione esistente e nella realizzazione di quattro nuovi fabbricati, per un totale di circa 65.000 mc. destinati ad accogliere oltre alle stazioni d'impianto anche una serie diversificata di funzioni a supporto dell'attività sciistica del comprensorio.

La localizzazione dei fabbricati è estremamente diversificata per quota, caratteri morfologici e caratterizzazione paesaggistica dei siti interessati. Il lungo iter progettuale ha impegnato il Comitato nel corso di numerosi incontri e sopralluoghi che hanno portato a trasformare radicalmente l'originaria proposta progettuale, attivando un percorso di collaborazione e scambio tra i diversi attori coinvolti nell'iniziativa, che si è dimostrato complesso, ma particolarmente proficuo.

Il Comitato ha persuaso la committenza della necessità di potenziare le competenze rappresentate nell'equipe di progettazione e ha orientato lo sviluppo del progetto verso una generalizzata razionalizzazione funzionale e la conseguente, opportuna, riduzione dei volumi costruiti. Tale razionalizzazione è stata accompagnata dall'introduzione di soluzioni architettoniche ritenute più efficaci per conciliare le esigenze di corretto inserimento in paesaggi anche molto diversi



Caso 01. Collegamento sciistico in area dolomitica. In alto modello di una delle stazioni in quota, in basso prospetti della stazione principale



Caso 02 (in alto). Intervento residenziale pubblico. Vista generale dell'intervento

Caso 03 (in basso). Centro di formazione per il soccorso in montagna. Vista generale dell'intervento

tra loro, con la condivisa necessità di assicurare riconoscibilità all'intero intervento infrastrutturale.

Nel secondo caso qui schematicamente richiamato, il tema progettuale affrontato dal Comitato era relativo ad un nuovo insediamento residenziale di prossima realizzazione nella prima periferia della città di Trento. Il Piano attuativo di iniziativa dell'Istituto trentino per l'edilizia abitativa (ITEA), interviene su un contesto precedentemente interessato da un insediamento risalente agli anni Cinquanta del secolo scorso, già demolito. L'area è ora interessata da un programma di realizzazione di quattro nuovi edifici in parte residenziali e in parte ad uso pubblico, dalla ricomposizione degli spazi scoperti collettivi e dalla realizzazione di alcuni nodi di connessione con la viabilità carrabile e ciclabile.

Anche in questo caso l'azione del Comitato si è tradotta in numerosi incontri che – coinvolgendo in modo attivo anche l'amministrazione comunale – hanno consentito progressivamente di superare ostacoli e rigidità interpretative che impedivano la soluzione di problemi viabilistici e di destinazione funzionale di alcuni dei fabbricati ad uso collettivo. Il clima fortemente collaborativo ha consentito di affrontare problemi a diversa scala, da quella urbanistica, all'articolazione degli spazi a verde fino agli aspetti compositivi di dettaglio o alla scelta dei materiali costruttivi da utilizzare a scala edilizia.

Il terzo caso è relativo ad un progetto di ristrutturazione totale di un centro di formazione per il soccorso in montagna, di proprietà e gestione statale. L'iniziativa è promossa dall'Agenzia provinciale per le opere pubbliche e interessa un noto passo alpino. Il percorso ha portato anche in questo caso ad un'evoluzione progressiva ed incisiva delle soluzioni elaborate, che in una prima proposta progettuale realizzata dall'Agenzia a titolo ricognitivo, si caratterizzavano per l'estremo schematicismo.

L'azione del Comitato si è tradotta inizialmente nella sensibilizzazione della committenza rispetto alla necessità prontamente condivisa, di operare un deciso potenziamento delle azioni progettuali e successivamente nell'avvio di un confronto stretto con i progettisti, che ha portato a elaborare una convincente maturazione del progetto.

Il tema dei fabbricati rurali e in particolare degli edifici destinati alla zootecnica è l'oggetto degli ultimi due casi qui esposti. L'argomento è di particolare rilievo in Trentino, ed è da tempo al centro degli interessi



Caso 05. Stalla per l'allevamento caprino. Evoluzione del progetto. In basso il progetto finale

dell'Osservatorio del paesaggio, che alle modalità di progettazione delle stalle, ha dedicato un'approfondita ricerca pubblicata nel 2015 nel terzo volume dei propri Quaderni di lavoro. Il Comitato ha affrontato alcune interessanti iniziative rientranti in questa tipologia di opere.

Nel quarto caso qui schematicamente esposto, il Comitato ha svolto il proprio lavoro di consulenza relativamente ad un progetto per la realizzazione di una stalla per bovini associata all'abitazione del conduttore la cui realizzazione è prevista in una valle alpina della provincia. In questo caso a prevalere sono state le tematiche localizzative e di articolazione planimetrica dell'insediamento. La prima proposta progettuale tendeva infatti a proporre uno schema planimetrico articolato in più volumi distinti che avrebbe generato un grado elevato di occupazione dello spazio disponibile e una dispersione dell'edificio poco coerente con le esigenze generali di tutela del suolo agrario e del paesaggio alpino. Lo sviluppo del progetto è stato pertanto orientato alla realizzazione di un solo volume multifunzionale localizzato planimetricamente in modo da limitare la perdita di suolo agricolo a quanto strettamente indispensabile per garantire la razionale gestione dell'attività produttiva. Analoga attenzione è stata posta relativamente all'inserimento dell'edificio nella morfologia di versante che lo ospita orientando il progettista verso soluzioni in grado di ottimizzare gli accessi, consentendo, nel contempo, il parziale interrimento del fronte dell'edificio orientato a monte.

Il quinto e ultimo caso è relativo a una stalla destinata all'allevamento di caprini, dimensionata per ospitare circa 300 capi. La stalla verrà realizzata nell'area prealpina nella parte meridionale della provincia, su un versante prativo prossimo ad un centro abitato.

In questo caso l'azione del Comitato è stata volta a orientare il progettista verso una maggiore coerenza tipologica ed un generale riassetto formale accompagnato da alcune varianti finalizzate a migliorare l'inserimento dei volumi nel contesto morfologico che li ospiterà.